

**IL MESSAGGERO VENETO**

**23 APRILE**

## **Il Pd attacca e Fedriga stuzzica su selfie di Morisi e 25 aprile**

UDINE. Nuovo botta e risposta tra Massimiliano Fedriga e il gruppo consiliare del Pd con lo scontro che - come avviene ormai sempre più spesso - si diffonde attraverso i social network. Il casus belli è legato al post pubblicato, il giorno di Pasqua, sui profili di Matteo Salvini in cui il ministro dell'Interno è ritratto con un mitra in mano. Una scelta che ha scatenato la polemica politica portando le opposizioni a chiedere le dimissioni di Luca Morisi, spin doctor di Salvini e alle dirette dipendenze del Viminale. Morisi è stato immediatamente difeso dal ministro dell'Interno e, successivamente, pure dal governatore il quale, però, ha utilizzato i social anche per ampliare il discorso e "punzecchiare" il Pd. «Capite perché la sinistra è diventata un gruppuscolo elitario che nessuno vota - ha "cinguettato" il governatore sul proprio profilo Twitter -? Basta guardare i commenti di oggi: il loro problema è il post di Luca Morisi non l'attacco ai cristiani in Sri Lanka da parte di estremisti islamici. (Anzi, scusate, non bisogna usare la parola Islam)». Immediata la replica dei dem con un contro-post pubblicato sul profilo ufficiale Twitter del gruppo consiliare democratico condito da due foto: la prima con Salvini che abbraccia il mitra e la seconda con l'immagine in primo piano del presidente della Regione. «Arrivata la velina da Roma, Fedriga corre in difesa del grande capo col mitra in mano (e del suo lautamente pagato spin doctor) - si legge -. A proposito, il presidente del Friuli Venezia Giulia dove sarà il 25 aprile? Il Pd sarà a Trieste in Risiera, a Udine, a Cervignano, a Monfalcone, a Pordenone...». In un unico post, in altre parole, il Pd sferza Fedriga per essersi allineato alle posizioni di Salvini e ricorda, chiedendo lumi al governatore, come sia stato lo stesso vicepremier ad annunciare - scatenando la reazione sdegnata dell'associazione dei partigiani - la volontà di non festeggiare la Liberazione e di preferire l'inaugurazione di una caserma in Sicilia al posto delle cerimonie tradizionali. Fedriga, però, si muove diversamente. «Devo ancora decidere dove andare il 25 aprile - spiega il governatore -. Non so ancora a quale manifestazione parteciperò, ma ci andrò. Attendiamo e vediamo». Quanto al resto delle accuse, Fedriga replica a muso duro. «Questi attacchi spiegano in maniera ancora più nitida - conclude il presidente - come il Pd, ma più in generale la sinistra, sia davvero in grave difficoltà. Certo, posso capirli perché ormai è evidente che non vengono votati più da nessuno, o quasi, ma con questi atteggiamenti non dimostrano altro che essere ormai arrivati alla frutta».

**verso il voto**

## **Il "mandi" di De Monte all'ultima plenaria del Parlamento europeo**

udine. «Dato che siamo l'Europa dei popoli, ringrazio la commissaria per l'ottimo lavoro e i colleghi anche in sloveno e in friulano». Lo ha detto a Strasburgo un'emozionata Isabella De Monte, nel suo ultimo intervento in Aula durante questa legislatura. L'eurodeputata dem ha scelto un breve commiato trilingue, in italiano, sloveno e friulano, nell'ultimo giorno in cui si è riunito il Parlamento prima delle elezioni di fine maggio. Rivolgendosi alla commissaria slovena ai Trasporti Violeta Bulc, con la quale De Monte in questi anni ha collaborato in qualità di componente della commissione parlamentare Trasporti e turismo, la rappresentante del Friuli Venezia Giulia ha ringraziato per il lavoro svolto e salutato anche in sloveno, con «Nasvidenje in hvala» (arrivederci e grazie) e poi concluso in friulano con «Un salût ancje par furlan, la mê lenghe, e graciis a ducj cuntun mandi» (un saluto anche in friulano, la mia lingua, e un grazie a tutti con un "mandi"). Il commiato trilingue ha dato poi vita a un breve siparietto in Aula con il vicepresidente di turno, il ceco Pavel Telicka, che ha ricordato il Friuli, confermando di conoscerlo molto bene per i suoi ottimi vini. «Le infrastrutture, il sistema ferroviario e l'autotrasporto - sottolinea De Monte - sono stati temi centrali in questa legislatura europea, e che mi hanno vista impegnata in prima persona. Le grandi vie di collegamento che stanno rendendo l'Europa sempre più connessa e sicura sono un impegno irrinunciabile per tutti i Paesi Ue, Italia compresa, e vanno portate avanti con investimenti e lungimiranza. In questo senso il lavoro svolto è stato prezioso».

**Dal Trentino, il vicepremier rilancia il servizio militare obbligatorio  
Ma il ministro della Difesa lo boccia: «Un'idea romantica e inapplicabile»**

## **Salvini: naja per tutti negli alpini Ok dalle penne nere friulane**

Mattia Pertoldi udine. Sarà stata l'aria di montagna che ha respirato dalle parti della trentina Pinzolo - dove ha trascorso qualche giorno di vacanza in occasione delle festività pasquali -, oppure la necessità di riportare in auge, ancora una volta, un suo "vecchio" cavallo di battaglia. Ma resta il fatto che ieri Matteo Salvini è tornato a premere per il ritorno a qualche mese di servizio militare obbligatorio per i ragazzi italiani. Non una grande novità, si dirà, e neppure un'idea particolarmente fresca dal punto di vista politico. Però questa volta, il ministro dell'Interno, ha aggiunto una postilla al suo leitmotiv e cioè che il periodo di naja dovrebbe essere svolto con la penna nera sul cappello. «Da settembre l'educazione civica diventerà materia di insegnamento nelle scuole - ha detto il leader della Lega - e inoltre dovremo anche reintrodurre il servizio militare obbligatorio, magari nel Corpo degli Alpini». Una possibilità, per la verità, già cassata dalla Difesa, come accaduto in passato di fronte a proposte dello stesso tenore da parte di Salvini - «il ritorno alla leva obbligatoria è un'idea romantica, ma inapplicabile visto che le dinamiche sono cambiate e oggi il Paese vanta dei professionisti tra le forze armate» è stato il commento fatto filtrare dal ministero guidato da Elisabetta Trenta -, ma che invece trova più di

una sponda favorevole a livello locale. Perché le penne nere friulane, come peraltro più volte evidenziato nel corso di questi anni quando l'argomento è stato inserito all'ordine del giorno, guardano con favore a un'opzione di questo genere, specialmente se poi, come ieri, Salvini parla espressamente del Corpo degli alpini. «Sono totalmente d'accordo con il ritorno dell'educazione civica a scuola - spiega Dante Soravito de Franceschi, numero uno dell'Associazione nazionale alpini (Ana) di Udine - e tutto sommato credo pure che il ritorno alla naja potrebbe essere una buona soluzione». Pensando, tuttavia, a qualcosa di diverso rispetto alla concezione classica del servizio militare. «Non dobbiamo immaginare lo stesso tipo di naja che abbiamo svolto noi decine di anni fa - prosegue Soravito de Franceschi -, ma qualcosa di nuovo che possa magari servire a formare personale da mettere, alla fine, a disposizione della Protezione civile». È il concetto che sta alla base dell'idea, infatti, che conta per il presidente udinese dell'Ana. «È una buona strategia quella di puntare - prosegue - a mettere a disposizione dello Stato i ragazzi per qualche mese di lavoro non retribuito. In un periodo come questo dove, sempre più spesso, scuola e famiglia non sono in grado di svolgere a dovere il loro ruolo formativo nei confronti dei giovani, un periodo di naja potrebbe servire a educarli, instradarli e, perché no, anche responsabilizzarli. Attenzione, inoltre, perché, lo ripeto, non sto parlando di un servizio militare pensato per zone di guerra. Quello, ormai, è compito di chi fa il militare professionista. No, io penso a un sistema che spieghi ai ragazzi come in questo Paese non esistano soltanto diritti, ma anche doveri e che insegni loro, quantomeno, a dire buongiorno quando incontrano un estraneo». Il tutto con la convinzione, conclude Soravito de Franceschi, che alla fine, se spiegata con attenzione «un'opzione di questo genere troverebbe il placet anche dei ragazzi i quali, alla fine, svolgerebbero volentieri questi mesi di servizio militare obbligatorio».

## la politica

# Il governatore apre «Può essere utile a educare i giovani»

Massimiliano Fedriga sta con Matteo Salvini. Non da un punto di vista politico - quello è infatti lapalissiano - bensì si muove sulla stessa linea d'onda del numero uno del Viminale sulla proposta di reintrodurre un periodo di servizio militare obbligatorio per tutti i ragazzi italiani. «Penso che un periodo sotto le armi - spiega il presidente della Regione - potrebbe essere utile per la formazione civica dei più giovani. Anche perché nessuno penso di trasformare i ragazzi insoldati, per quello ci sono ormai i militari di professione, ma soltanto a formarli. Negli alpini? Perché no, stiamo parlando di un ottimo ed estremamente valido Corpo militare».

## **IL PICCOLO**

**23 APRILE**

**Passo indietro delle formazioni maggiori che lasciano ampio spazio al civismo Pd presente solo in 8 municipi su 117. La Lega affronta la sfida in 32 realtà**

# **Via i simboli dalle schede La grande fuga dei partiti dalle elezioni comunali**

Marco Ballico trieste. Storie di paesi, non di partiti. Alle prossime comunali ideologia e simboli faranno un passo indietro, almeno sulla scheda elettorale. Solo nei centri maggiori, e nemmeno in tutti, la politica indossa infatti la sua giacca. Più spesso preferisce cambiare abito, mascherarsi e assumere un volto civico, anche se per motivi diversi: c'è chi sa di non passare un grande momento e chi, come il M5s, non riesce, e forse non vuole nemmeno, lanciare la campagna sul territorio. Lega Salvini, non sorprende, è il simbolo più presente. Ma lo si trova comunque in soli 32 comuni, poco più di uno su quattro dei 117 al voto il 26 maggio (un comune in meno del previsto giacché per la poltrona di sindaco di Andreis, 282 abitanti, non si è presentato nessuno e arriverà dunque un commissario). I comuni con targa leghista non sono tanti, ma si deve tener conto delle decine di paesi con un migliaio di abitanti e anche meno. Sono comunque 20 i comuni della provincia di Udine con il marchio del partito che punta a confermare il primato delle regionali 2018 pure alle amministrative: da Tolmezzo a Gonars, da Fagagna a San Giovanni al Natisone. La Lega compare poi in 5 schede della provincia di Pordenone e, nella Venezia Giulia, a Monrupino, San Dorligo, Sgonico, Gradisca, Mariano, Staranzano e Turriaco. Il secondo partito più rappresentato è il Pd, peraltro complessivamente quasi invisibile. Lo si trova in 8 comuni, in particolare nell'Isontino, a Gradisca, San Floriano, Staranzano e Turriaco. In Friuli i dem affrontano le elezioni con la loro casacca anche a Pasiàn di Prato, Pozzuolo, Budoia e Porcia (l'unico comune con più di 15mila abitanti e con la prospettiva di un eventuale secondo turno). Il termine "democratico" compare anche a Reana del Rojale ma già a inizio febbraio il segretario del circolo locale Matteo Romano aveva annunciato la decisione di rinunciare al simbolo. Tornando a centrodestra spuntano qua e là, ma anche in questo caso molto raramente, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Gli azzurri sono presenti a San Dorligo e Sgonico in provincia di Trieste, a Castions e Pasiàn di Prato in provincia di Udine e a Porcia nel pordenonese, i patrioti a Castions, Manzano, Pasiàn di Prato, Pasiano di Pordenone, Porcia e Roveredo in Piano. Già noto il flop del Movimento 5 Stelle, capace di costruire una lista solo a Porcia. Una come l'Unione di centro, presente a Pasiàn di Prato (il comune dell'hinterland udinese è, con Porcia, quello in cui si confronta il maggior numero di partiti tradizionali), mentre Rifondazione comunista stampa il suo nome sulla scheda a San Dorligo e Gradisca. La pattuglia più ampia dei 4.500 candidati a un posto in Consiglio comunale (247 sono invece gli aspiranti sindaci) è molto più civica che politica. Certo, qualche partito si maschererà all'interno di un'insegna alternativa, ma la maggior parte delle liste, specie nelle piccole realtà, è composta da persone più concentrate su

piazze, rotonde e marciapiedi che non su destra, centro o sinistra. Chi è più strutturato, come Progetto Fvg, già presente in Consiglio regionale, ha avuto naturalmente meno problemi a trovare donne e uomini da infilare in lista. Il partito fondato da Sergio Bini e con Ferruccio Saro come coordinatore mette più volte il suo simbolo, per esempio a Campofornido, Manzano, Muzzana, Tavagnacco, Remanzacco, Staranzano, e aderisce alle civiche a sostegno di Renzo Gerometta a Gradisca. Per il resto, un po' ovunque, ci sono sigle che rassicurano su cambiamento, rinnovamento, unione, comunità. Con qualche ricercato gioco di parole come a Buttrio (Buri in friulano) dove corrono le liste Buriinclude e Buri parte, a Forni di Sopra con Sopra tutto Forni di Sopra. E con tanti "Insieme", "Intesa", "Uniti", "Comune", "Futuro", "Prospettiva". E c'è di nuovo "Rebalton" a Meduno, la lista di Ferdinando Polegato, il vulcanico ristoratore di Sequals, famoso per l'imitazione di Mussolini e per vari atti di protesta: in cima alla torre dell'acquedotto locale, sul castello di Cordovado, sulla centrale idroelettrica di Istrago di Spilimbergo, sul campanile di Pescincanna a Fiume Veneto. Noto anche per le offese a Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella e gli insulti omofobi a Nichi Vendola, Polegato è stato capolista al Senato per Rinascimento Mir alle politiche del marzo 2018.

**Violino, responsabile Agricoltura con Tondo, in corsa a Mereto di Tomba  
A Villa Santina c'è Ciani, già vicepresidente dell'aula. Tanti i "figli d'arte"**

## **Dagli ex assessori regionali al sindaco di lungo corso Il ritorno in massa dei big**

il caso La malattia della politica. Inguaribile. Ne hanno viste tante, hanno attraversato tre o quattro legislature in Consiglio regionale, hanno vissuto con i loro partiti le salite in paradiso e le discese all'inferno. Ma non si arrendono alla "pensione". E ritornano non appena ce n'è l'occasione. Alle prossime amministrative si vedranno in pista tra gli altri due ex assessori e consiglieri Fvg di lungo corso: Claudio Violino, quattro legislature filate nel Carroccio prima che, nel 2014, il gruppo padano si sciogliesse dopo l'espulsione di Mara Piccin, inguaiata da "Rimborsopoli", e Paolo Ciani, che dell'amministrazione regionale è stato pure vicepresidente. Violino punta a diventare sindaco di Mereto di Tomba, lì dove risiede, alla guida della civica "Uniti per costruire". L'avversario sembrava dover essere Walter Mario Mattiussi ma, al momento, la lista "Farie des ideis" risulta fuori gioco a causa di un'irregolarità nella documentazione presentata da un'aspirante consigliera. Mattiussi non si è arreso, ha presentato ricorso al Tar di Trieste e l'udienza è già fissata per oggi. Violino spera in realtà che i giudici riammettano il rivale perché altrimenti il nemico da battere sarebbe il quorum: senza il 50% più uno degli aventi diritto alle urne il Comune della pianura friulana verrebbe commissariato. Tanto più che, come raccontano i i veleni di paese, "Fari des ideis" è una lista civetta, con qualche "prestito" del Patto per l'Autonomia e la presenza pure di Cristina Basso, che fu segretaria di Violino in Regione. Ciani, sostenuto da "Insieme per ricominciare", se la vedrà invece a Villa Santina con Domenico Giatti ("Villa Santina e Invillino in comune"), una sfida tutta interna al centrodestra. Nel comune della Carnia, Ciani ha un'attività imprenditoriale con Villa Food, startup nel settore della ristorazione. A caccia di una poltrona da sindaco, a Precenico, c'è anche Pino Napoli. Il presidente di Federsanità Anci Fvg torna

alla guida della lista "Per Precenico", un'idea del 1995 che gli è servita a prolungare la sua esperienza da primo cittadino, partita nel 1990, fino al 2008. A Pasion di Prato c'è poi in campo Marco Quai, che va all'attacco dell'uscente Andrea Pozzo, che guida i partiti del centrodestra. Quai è stato presidente del Consiglio provinciale di Udine, come pure Fabio D'Andrea, in corsa per il municipio di Rigolato, che lo ha visto già sindaco per quattro mandati. Non mancano i figli di un paio di big. A Forni di Sopra, dopo aver guidato Forni di Sotto, si candida Marco Lenna, figlio dell'ex senatore e assessore regionale Vanni. A Bicinicco ecco invece Paola Turello, figlia di Vinicio, che fu presidente della Regione dal gennaio 1992 all'agosto 1993. E ci sono pure gli aspiranti consiglieri. A San Dorligo Danilo Slokar, consigliere regionale della Lega, cerca un posto in consiglio comunale. Tra gli altri assieme alla moglie, Gabriella Donna, candidata anche a Monrupino. L'ex presidente del Consiglio regionale, ora eletto Pd, Franco Iacop è in lista a Reana, dove è stato sindaco. Come Lorenzo Tosolini, consigliere regionale della Lega, a Pasion di Prato, e Giampaolo Bidoli, consigliere regionale del Patto dell'Autonomia, a Tramonti di Sotto. Chiara da Giau, consigliera regionale dem, corre a Porcia. E il deputato leghista Massimiliano Panizzut a Budoia.

**la circolare**

## **Nuovi poteri ai prefetti Cisint loda il Viminale e si smarca dall'Anci**

trieste. «Gli strumenti li abbiamo. Ma, se ci sono sindaci che non li vogliono usare, ben venga il prefetto per dare risposte ai cittadini». Anna Cisint, sindaco di Monfalcone, si allinea ai colleghi di centrodestra che hanno promosso la direttiva emanata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini su «indirizzi operativi antidegrado e contro le illegalità». Un'iniziativa che mira a impegnare i prefetti a tener lontani dalle città criminali, spacciatori, balordi e abusivi. L'Anci del Fvg, con il presidente Mario Pezzetta, ha mostrato più di una perplessità. Il Pd, con il sindaco di Palmanova Francesco Martines e il segretario regionale Cristiano Shaurli, ha tuonato su un provvedimento letto come una sorta di commissariamento dei municipi. Pure M5s e Patto per l'Autonomia si sono detti contrari. Ma il centrodestra, con i principali sindaci della regione, non cambia idea. E pure Cisint aggiunge la sua voce a quella di Roberto Dipiazza, Rodolfo Ziberna e Pietro Fontanini. «I sindaci, grazia al decreto Minniti prima e a quello Sicurezza poi, che ha stretto ulteriormente le maglie - afferma Cisint -, hanno oggi gli strumenti per intervenire in casi che erano precedentemente irrisolvibili causa vacanza istituzionale. Nel solo caso di Monfalcone, da inizio gennaio, contiamo 40 Daspo urbani». Il "cartellino rosso" del Daspo, la misura con cui un sindaco, d'intesa con il prefetto, può multare e poi stabilire un divieto di accesso ad alcune aree della città chi tiene condotte inappropriate, è un'arma che Cisint benedice con convinzione: «Ci ha consentito di rimediare a situazioni pesanti, in particolare di accattonaggio molesto, attività che è tra l'altro gestita dalla malavita. Ma è utile anche come forma di prevenzione». Con i prefetti, insiste Cisint, non c'è il pericolo della concorrenza. «Al tavolo della sicurezza, anche con questore e forze dell'ordine, ci muoviamo di concerto - spiega il sindaco di Monfalcone -. Assieme al prefetto abbiamo pure risolto il nodo delle occupazioni abusive. L'ultima direttiva del ministro Salvini può ulteriormente rafforzare un'azione comune. I prefetti non sono sostitutivi, ma sussidiari: questo è lo spirito di un provvedimento

che può funzionare soprattutto in quei comuni in cui i sindaci, anche per ideologia, non si preoccupano più di tanto del degrado. Ciò che conta è dare risposte ai cittadini».

## **IL GAZZETTINO IN ALLEGATO**